



M. Michele B. 28.9

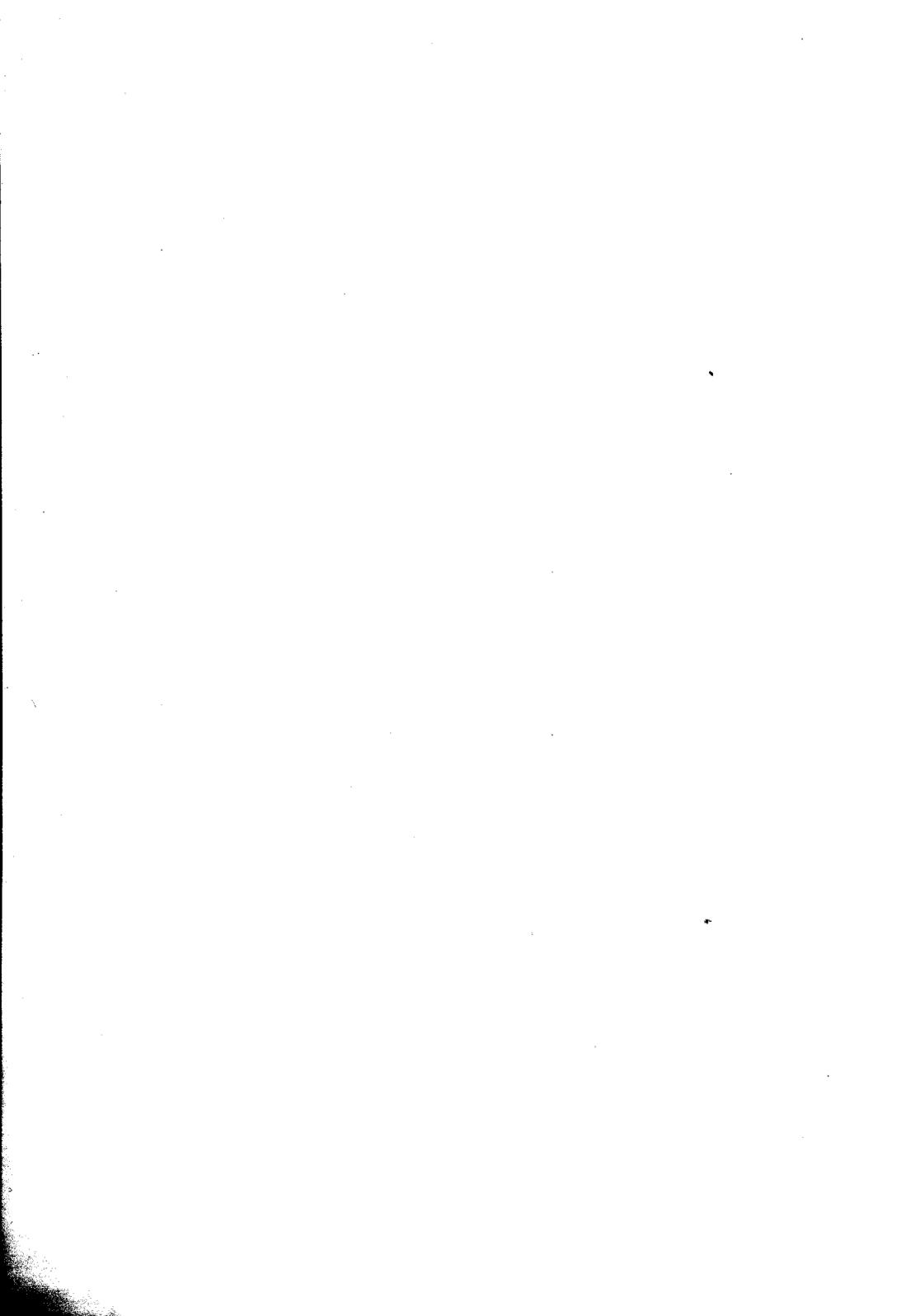
PER

MICHELE FODERÀ



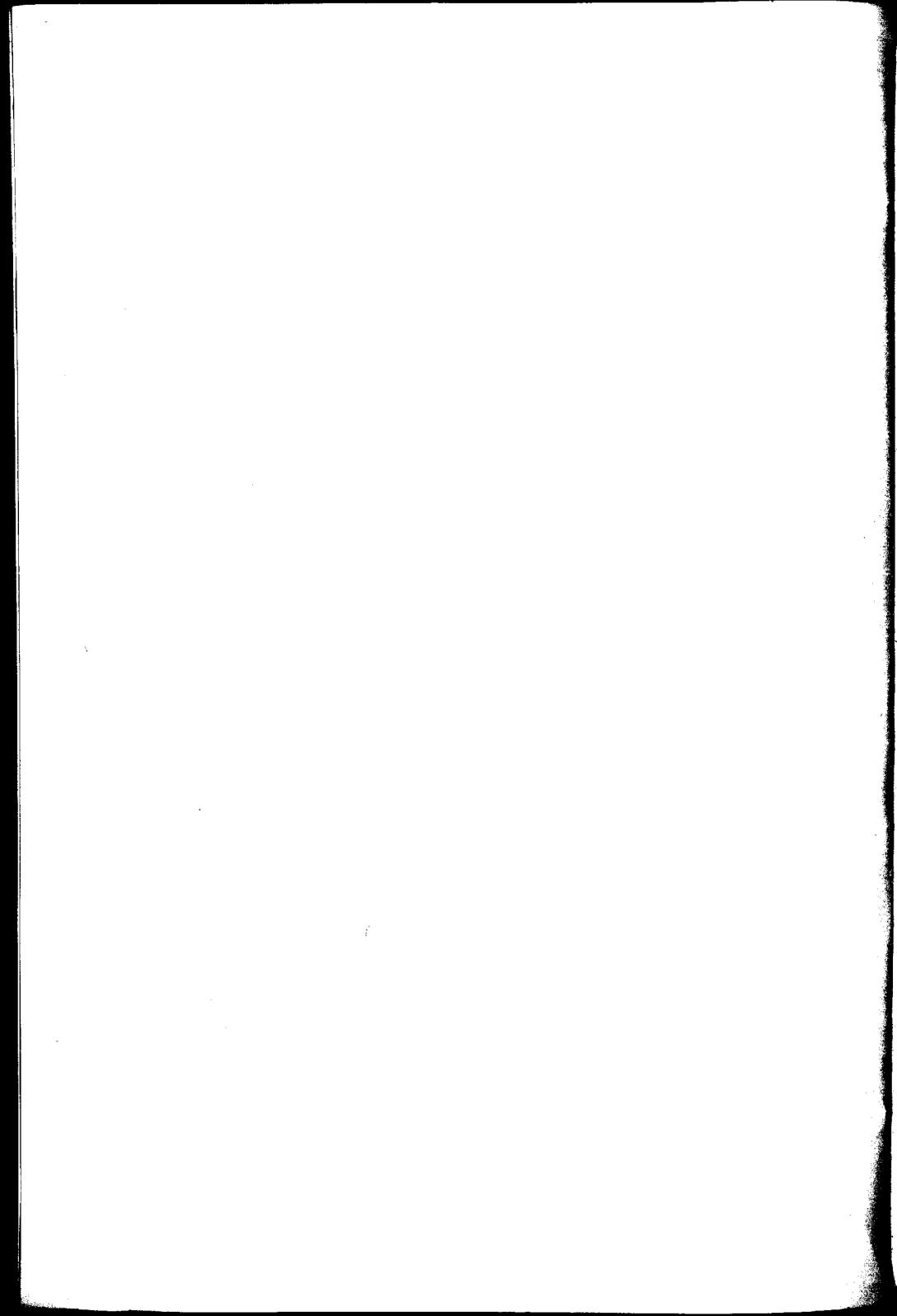
GIRGENTI
PREMIATA STAMPERIA MONTES

1909



*Il Consiglio Comunale di Girgenti, nella seduta del 15 settembre 1908, su proposta della Giunta, deliberò di segnalare la casa dove nacque **Michele Foderà** con una lapide, che lo ricordasse ai posteri.*

La deliberazione del Consiglio ebbe la sua esecuzione il giorno 13 giugno 1909, nel quale, coll' intervento delle autorità civili e militari e della cittadinanza, furono prima pronunziati da diversi oratori i seguenti discorsi commemorativi nella sala del Consiglio, e fu poi scoperta sul luogo la lapide, come sopra deliberata.



Parole pronunziate dall'Assessore per la Pubblica Istruzione

Avv. Cav. Attilio Giudice



Signori,

La cerimonia di oggi si sarebbe dovuta svolgere più opportunamente sul luogo stesso, dove è sita la casa nativa di Michele Foderà. Ma l'angustia della via nol permise. Onde la nostra amministrazione comunale ha dovuto convenirvi qui per sentire le splendide parole, che saranno pronunziate dagli oratori, che a momenti avrò l'onore di presentarvi.

Non io dovrò parlarvi di Michele Foderà. Sono assai da poco per giungere a sì grande altezza.

Sento però di dover manifestare i sentimenti dell'animo mio per sì bella festa di oggi.

Io son ben lieto che finalmente oggi, mercè l'iniziativa della presente amministrazione comunale, si comincia a rendere ad uomo sì grande i dovuti onori.

Dico *si comincia finalmente* perchè, da una parte questo che si fa oggi è semplicemente lo inizio di un'opera, che ci auguriamo sarà continuata fino a quando saranno qui trasportate le ceneri di Michele Foderà, per avere nella sua patria degna se-

poltura; e dall'altra perchè, è doloroso costatarlo, sin dal 1870, nella quale epoca l'amministrazione del tempo deliberò un mezzo busto, Michele Foderà è stato completamente dimenticato da tutte le passate amministrazioni, sì da potere affermare che egli è stato più conosciuto altrove che da noi.

Fino ad oggi, tolti pochissimi, si può dire che tutti abbiamo ignorato, come Michelè Foderà, nato in Girgenti da umili natali, ed avendo studiato nel nostro Seminario, die' presto prova del suo grande ingegno, sì che fu mandato poi giovinetto a Catania, dove si addottorò prima in medicina e poi nelle scienze fisiche e naturali. E come, avendo anche dato segni a Catania di un grande intelletto, fosse stato mandato a Parigi a coltivare le scienze, da lui con tanto genio abbracciate.

E là in Francia, senza alcun aiuto, senza grandi mezzi, sostenuto solo dalla potenza del suo genio, rese veramente grande se stesso e le scienze che coltivò, al punto da gareggiare prima, e superare poi, le più grandi personalità della Francia, che avevano già affermata nel campo scientifico la propria autorità.

Precursore dello sperimentalismo moderno, per Lui la medicina e la fisiologia divennero scienza vera e propria. Fra tante lotte nel campo scientifico l'ingegno suo trionfò sempre sì, che, appena morto il Cotugno di Napoli, reso vacante un posto alla accademia di Francia, egli vi concorse insieme con tanti altri grandi intelletti, come Magendie e Richerand, e, per una originale monografia di poche pagine di fisiologia sperimentale sull'assorbimento e sull'esalazione, che fu ritenuta la migliore, vinse tutti e conquistò quel posto, che non era facile conquistare ad uno straniero, e tanto meno a lui, che in Francia non era semplicemente uno straniero, ma per giunta un *siciliano* !

E col posto conquistò come Vincenzo Bellini proprio nella

stessa epoca l'ammirazione della Francia al punto che i francesi, dimenticando per loro la nostra splendida epopea del marzo 1282, gridarono con sentito entusiasmo :

Viva il genio sican Sicilia viva.

Michele Foderà fu anche grande nelle scienze fisiche e naturali, ed in questo campo si occupò di problemi che solo oggi hanno avuto e cominciano ad avere una soluzione.

Si occupò dell'elettricità come forza motrice e come mezzo di locomozione, studiò sui battelli sottomarini e sul modo di rendere invulnerabili le navi. Trattò dell'aviazione, avendo scritto anche nel *Messaggero di Sicilia* le sue *Riflessioni sul congegno dei palloni aereostatici*, precorrendo così i moderni studii sull'aereonautica.

Michele Foderà non fu grande solo nel campo scientifico, ma ancora in quello politico, perchè egli fu gran patriotta, un vero e convinto liberale. Le sue idee, avanzatissime allora, sono anche oggi delle più avanzate. Basti dire solo che egli era compagno dei seguaci di Saint Simon e di Leroux.

Dalla cattedra de l'Ateneo di Palermo, dove egli insegnava fisiologia, colle lezioni dettava e proclamava ai giovani i più alti principii di libertà, al punto che la polizia borbonica, che assisteva di proposito alle sue lezioni, ad ogni momento gli inibiva la parola. Fondò in Palermo il giornale radicale la *Sentinella del Popolo*, che gli fruttò tali e tante persecuzioni che egli dovette scappare di nuovo in Francia, da dove fece ritorno allo scoppiare della rivoluzione del 1848, nella quale epoca morì improvvisamente, per modo che la sua morte fu sospettata di veleno.

Il fatto è naturale, Michele Foderà grande scienziato doveva

essere gran liberale, perchè scienza e libertà sono due termini che non si dividono mai, scienza e libertà sono due termini che si uniscono, si sposano, si confondono.

Questi è l'uomo che noi oggi commemoriamo in occasione della inaugurazione della lapide, che ricorderà la casa dove nacque; lapide, che, come tutti i monumenti, che son fatti non per chi muore ma per chi resta, servirà, io mi auguro, di vivo esempio ai posteri ed alla gioventù studiosa. Ed io son ben lieto di potervi oggi presentare i due valorosi oratori, che diranno degnamente di Lui, e cioè: il nostro Dott. Casà ed il Prof. Versari dell'Università di Palermo, mandato appositamente in forma ufficiale a rappresentare quell'Ateneo alla festa, che oggi celebra la nostra amministrazione comunale in memoria del Cittadino più caramente diletto, sommo scienziato e sommo liberale.

DISCORSO COMMEMORATIVO

LETTO DAL DOTTOR ANTONINO CASA

Signori,

Felice quel suolo, beato quel clima che dà i natali ai grandi uomini! La memoria e la fama loro sono un fecondissimo germe, che in ogni età ne desta l'emulazione e ne riproduce il sapere.

DOMENICO SCRIVÀ, *Sulla vita e la filosofia di Empedocle.*

Civile usanza, in tutti i tempi e in ogni luogo, è stata mai sempre quella di onorare con pubbliche manifestazioni di affetto l'ingegno e la virtù degli uomini illustri; nè voi potete sottrarvi ad obbligo siffatto, senza rinnegare le vostre origini e le vostre tradizioni: vi sovvenga che, sin da tempi remotissimi, in cui la storia si confonde col mito, qui presso la reggia di Cocalo, re dei sicani, trovò asilo e rifugio Dedalo, per involarsi alle persecuzioni di Minosse re di Creta; qui Gellia ebbe fama di accogliere e di ospitare quanti forestieri a lui si fossero presentati; qui Empedocle vostro, passando per le vie della città, vestito di porpora, veniva salutato dalle moltitudini a capo scoperto, ed ebbe onori divini; qui Lucrezio cantò di voi in mirabili versi: il suol benigno,

di cortesia, di gentilezza ornata,
qui produce la gente, e qui cotanto
di uomini illustri e di ogni bene abbonda,
che per cosa mirabile s'addita.

Oggi, dunque, Girgenti, quest'alma *parens*, questa classica terra, salutata da Pindaro, come la più bella di quante altre città erano al mondo, culla dell'antico sapere, sede di parecchie civiltà, gelosa custode, tuttavia, dell'arte ellenica, nei suoi maravigliosi monumenti, scioglie un antico voto, accogliendo fra le sue braccia materne un illustre suo figlio, di cui, nessun'altro, dopo Empedocle, è più degno di culto e di ammirazione. Sian rese, pertanto, pubbliche lodi all'attuale amministrazione municipale, che, unanimemente deliberò di apporsi una lapide nella casa ove nacque Michele Foderà e di festeggiarne il ricordo con questa nostra riunione: con ciò, i nostri padri coscritti, altro non fanno, che coronare l'opera cominciata dai loro predecessori, avvegnacchè, è da sapersi, siccome da qui a poco sarà detto, che, i primi passi di Michele Foderà nella via del sapere, furono sorretti con mezzi pecuniarii, apprestati dal municipio di Girgenti.

A me, intanto, incombe l'obbligo, o signori, di rendervi vivi sentimenti di grazie pel vostro intervento, e di chiedervi compatimento, se la mia povera e disadorna parola non arriverà ad uguagliare l'altissimo soggetto.

Però, non posso dissimularvi, che accettai di buon grado lo incarico di commemorare innanzi a voi il nostro illustre e grande concittadino; e ciò, non per soddisfare vanità letteraria o scientifica che sia, ma per ubbidire alla voce interna della mia coscienza, la quale mi comanda di parlare; e sarei in colpa, qual testimonio reticente, se, tradotto innanzi al tribunale della storia, non palesassi la verità, massime, quando questa giovar potrebbe al buon nome ed alla fama di tale, che, in vita nulla avendo chiesto per sè, adesso nient'altro aspetta, che un giudizio sereno e imparziale della posterità su di ciò ch'egli scrisse ed operò.

Ed ecco, che io, tralasciando ogni precambolo, entro subito in argomento.

I pochi che hanno parlato o scritto su Michele Federà, ne hanno rimpicciolito la figura, perchè lo hanno considerato a traverso i nudi fatti necrologici, senza averne penetrato la mente e il cuore, se cotesto metodo empirico è sufficiente per giudicare gli uomini minuscoli, scevri di qualunque ideale, e abbarbicati ai pregiudizii e agli usi e costumi della società in cui vissero, non è affatto confacente pei supernomiini che scatonano di avere una missione nella vita, che i loro atti e i loro sentimenti non informano al momento fuggitivo della loro esistenza; ma che pigliano norma e regola da principii superiori: ad essi s'ispirano, per essi combattono, e pongono il prezzo di essi al di sopra di ogni cosa, e vada pur di mezzo la loro vita, alla quale sovente fanno generosa rinuncia.

Ora, alla schiera di costoro appartenne Michele Federà: la scienza che professò, non fu per lui un vano esercizio intellettuale; ma fu lievito che si apprese alla sua mente e al suo cuore; la verità, questa magica parola, che fu argomento favorito dei suoi studii e delle sue lucubrazioni, pose come a principio fondamentale di scienza e di morale; sentì il bisogno di coniare un nuovo termine — *Aletia* — per dare ad intendere la scienza della verità; un suo studio sulle abitudini intitolò « Saggio Aletico »; sulla cassa che chiude le sue ceneri lasciò scritto « qui le ossa di Michele Federà *filalifeo* ». Della verità, però, egli non fu solo amante; ma fu apostolo fervente, fu sacerdote, fu missionario. Ricondurre la società sulla via del vero, era lo stesso per lui che porla sulle basi del vero incivilimento; difatti, ricorrono molte volte nelle sue opere parole come queste: *fratellanza umana; cenobio universale; consorzio umanitario*.

Coteste considerazioni d'ordine generale ho stimato conveniente premettere ai brevi particolari biografici che seguiranno, in quanto che, esse costituiscono il sustrato di questi ultimi, come la trama alla confezione della tela, come la impalcatura è necessaria alla erezione dell'edificio. Senza tali criteri la vita di Foderà sembra strana, tra atti contrarii discordanti fra di loro, senza un vincolo comune che li allacci e li armonizzi.

Così ciascuno apprenderà, che il nostro illustre concittadino non fu fegatoso, quando bistrattava gli impostori, quando redarguiva gli incorreggibili, ma serviva quella che a lui sembrava la verità, dal cui sentiero non dipartissi giammai.

Oh santo amore del vero che fosti guida costante di Michele Foderà! che ne dirizzasti a voli sublimi la mente, che ne infiammasti d'ardore il nobile animo, e ne plasmasti l'essere tutto intiero, accordami un raggio solo di quella luce, che a piene mani versasti su quel Grande; fa che la mia voce si alzi libera di municipalismo e di oltraggio, che riesca a ritrarne la genuina figura senza ombra d'ira partigiana e di servile piacenteria: io so per lunga esperienza, che i tuoi adoratori scontano colla povertà, coll'esilio, colla prigione, e sin colla morte il loro culto per te; ma, pur tuttavia, te invocando, nelle strette del martirio, tu rendi più dolce e meno aspro il loro soffrire; chè, se i fati non consentono ozi e ricchezze a tutti coloro che a te si consagrano, accordano loro, però, quel soave rapimento, e quella estasi beata, che rampolla dalla superna visione delle tue forme, divine, forme, che, svelate all'attonita mente del mortale, gli fanno obliare le miserie della vita, e gli assegnano per dimora la magione del sole, dove altri godimenti ultrasensibili pigliano il posto di quelli, che qui la grama umanità persegue, dai quali stanca si ritrae, e ai quali insaziata sempre ritorna!

Michele Foderà, secondo, di quattro tra fratelli e sorelle che si ebbe, vide la luce qui in Girgenti, in una casa lungo il corso principale, la quale, da oggi innanzi, sarà fregiata da una lapide che ricorderà ai passanti ed ai futuri il fausto evento. Antonino e Paola Vullo, costei nativa di Girgenti e di Carini il primo, furono di lui genitori, i quali onesti e laboriosi recarono in questa città l'industria della fabbrica del sapone, che per lo innanzi non era conosciuta, e per mezzo della quale divennero agiati.

In seguito a pertinaci ricerche sui registri dei nati, che si conservano in questa chiesa parrocchiale di S. Pietro, poichè allora non funzionava lo stato civile municipale, mi venne fatto di conoscere, che Michele Foderà nacque il dì 30 aprile dell'anno 1792 e non mai il 93 siccome qualcuno ebbe a propalare; e perchè nessun dubbio più vi sia, ecco il documento da me rinvenuto nei registri di detta parrocchia, nel testo originale,

Die 30 aprilis 1792.

Ego sacerdos Cosmos Lamattina baptizavi infantem natum hac nocte, hora septima circiter, ex magistro Antonino Foderà et Paula Vullo eius uxor, cui impositum fuit nomen Micael. Patrini fuere magister Franciscus Paci et Innocentia Paci.

Da fanciullo il nostro Michele trasse a questo seminario, dove studiò lettere e filosofia, sotto la scorta del professore Ugo, il quale ebbe allora certa rinomanza qual lettore di metafisica: probabilmente, poco profitto ritrasse il piccolo Foderà da cotesi studii, se si toglie l'apprendimento del latino ammanito in tutte le salse, dacchè la filosofia di quei tempi, la scolastica, era l'ancella della teologia, una entelechia qualunque, checchè siasi scritto dall'ottimo nostro concittadino canonico Antonino Lauricella, testè defunto, il quale, in una breve storia del no-

stro seminario, esaltando la eccellenza degli studii che vi si impartiscono, lasciò scritto, che tra le celebrità che ne profittarono, vi ebbe pure Michele Foderà. Il quale, a dir vero, dovette disimparare più tardi tutto quanto vi aveva appreso da ragazzo; nè per ciò intendo muovere immeritate censure al nostro seminario, avvegnacchè, l'ordinamento degli studii d'allora, ovunque si fosse andati, era monco, e contrario alla libertà di esame, necessario per lo studio di vera filosofia. Comunque, in freschissima età, il nostro Foderà, coi sussidii apprestati da questo municipio si recò a studiare medicina, prima all'ateneo palermitano, e poi a quello di Catania, dove, con brillantissimi risultati, franchi di ogni spesa, ottenne la laurea in medicina e filosofia, verso l'anno 1818. Era in uso, di quei tempi secondo sagacemente fu notato, non è guari, dall'instancabile nostro insigne illustratore di cose patrie dottor Giuseppe Pitrè, l'abbinamento delle lauree in medicina e filosofia pei medici.

È questo il tempo, in cui, all'altissima mente del neo dottore si affaccia un vasto campo di ricerche scientifiche da percorrere, volendo dar tregua al suo desio di sapere; ed egli vi si accinge; ed ecco, per mediazione del fratello maggiore Filippo, già avvocato principe del foro palermitano, di cui scrisse un elogio storico Emmanuele Viola l'anno 1838, ecco, ripeto, che, mercè le pratiche di detto suo fratello, il quale godeva i favori della corte borbonica, il Re di Sicilia Francesco I gli accorda una borsa di studio, e tosto si trasferisce in Parigi ad ascoltare la viva voce di Portal, Broussais, Jussieu, Dupuytren, Orfila, Cuvier, e quanti erano allora professori e scienziati, che mandavano raggi di luce in Europa. Si rese familiare con Magendi, che gli fu maestro di fisiologia sperimentale; e da questo punto hanno principio i suoi lavori sul sistema nervoso, che lo con-

dussero alla scoperta, e alla distinzione dei nervi di moto e dei nervi di senso, scoperta che gli venne contesa da Carlo Bell e che egli rivendicò attribuendone la paternità al suo maestro Magendi. Una specie di fato cominciò a pesare già sul giovine medico siciliano, come ebbe a chiamare Cuvier il nostro Foderà, poichè per questa ed altre scoperte di cui appresso dirò, trovossi sempre ai calcagni chi gliene contese la priorità! È bene che io dichiaro sin da ora, che, pel breve tempo concessomi, io non potrei adesso esporvi un lavoro completo di critica su Michele Foderà, e le sue opere: mi riservo di far ciò in appresso con altro lavoro, di cui ho raccolto già il materiale. Ciò mi valga di scusa.

In questo frattempo si maturava in Francia una rivoluzione scientifica in medicina; e n'era autore Broussais, professore dell'ospedale di Val-degrace. Egli inventò una nuova teoria che chiamò: *Nuova dottrina medica fisiologica*, colla quale volendo abbattere l'ontologismo allora in voga, cioè l'entità delle malattie esistenti come le specie botaniche ed animali, stabilì che di malattie non ve ne ha che una solamente, e questa si chiama flogosi o infiammazione, la quale risiede nel ventricolo e negli intestini; e quindi per cura il salasso a tutto andare.

Contro questa teoria insorse il nostro Michele Foderà; o per meglio dire, siccome Broussais strombazzava, e dalla cattedra e cogli scritti, che nessun medico dell'antichità seppe indicare il tubo gastro-enterico come sede unica delle malattie; il Foderà in una serie di memorie in francese, intitolate: « Storia di alcune dottrine mediche confrontate con quella del dottor Broussais » dimostrò a ribocco, che molti degli antichi medici indicarono il ventricolo e gli intestini, quali sede di malattie, e principalmente, Boglivi, Rega ed altri. Sarebbe troppo lungo il

volermi indugiare a riferire le ragioni dell'una parte e dell'altra: basti il dire, che il Broussais, a corto di buoni argomenti, ricorse alle insinuazioni contro il nostro concittadino, additandolo nemico della nazione francese, come colui, che tentava di spogliarla di una utile scoperta per attribuirla all'Italia.

Questo suo lavoro il Foderà dedicò a Portal e Cotugno, francese l'uno, italiano l'altro, quasi per dimostrare, che la verità non conosce latitudini, e che merita di essere proclamata, avvenga che può. Non sarà inutile sul proposito riferire le idee di un francese: « nello studio di Foderà trovasi vasta erudizione, materiale raccolto con grande pazienza, cognizioni delle migliori fonti, raccolte di idee, che attesta grande valore ».

Era l'anno 1821, quando chiusa l'aspra polemica con Broussais, Foderà imprende un altro lavoro ben più serio e poderoso, che lo pone all'altezza di esser nominato membro dell'Istituto Reale di Francia, onore a cui pochissimi privilegiati possono aspirare.

I primi esperimenti del Foderà che lo posero sulla via di mettere in chiaro il fenomeno dell'assorbimento e dell'esalazione ebbero principio nel 1822. Essi portano il titolo: « Rapporto letto alla società medica di emulazione nella seduta del 15 luglio di quell'anno, seguito da considerazioni sull'assorbimento e l'esalazione, fondate sopra nuove esperienze ».

Pigliando occasione di una memoria di certo Crescimone, il quale, onde spiegare il fenomeno dell'assorbimento e dell'esalazione dà esistenza a vasi assorbenti ed esalanti nell'interno di altri vasi, i quali, in forza della legge di capillarità assorbono ed esalano il liquido con cui si trovano a contatto. Foderà nega tale spiegazione, e mettendo allo scoperto un piccolo tratto di vena, e isolandolo da tutto il tessuto circostante, lo immerge

in una soluzione di estratto di noce vomica, che dopo poco tempo produce la morte dell'animale: da ciò deduce, che, non per virtù di vasi assorbenti, *vasa vasorum*, i quali non esistono, è assorbito il veleno che produce la morte, ma per la porosità propria del tessuto della vena, porosità che è comune pure ai vegetali, i quali sono privi di vasi.

Due anni di poi coll'aggiunta di altri esperimenti svariati, e diagrammi insieme, compose il nostro illustre concittadino un altro lavoro completo, sullo stesso argomento pare in francese, dal titolo: « Ricerche sperimentali sull'assorbimento e l'esarazione »; memoria premiata dall'Istituto reale di Francia; e mentre, questo dedicò a Giuseppe Saverio Poli, comandante dell'accademia militare di Napoli, ex precettore di Sua Altezza Reale il Principe ereditario delle Due Sicilie ecc. ecc.; il primo dedicò al fratello Filippo con le seguenti parole:

« Accettate questo scritto, mio caro fratello, come testimonio d'amicizia, d'affezione e di riconoscenza ».

Fu posto, quindi, fuori contestazione, mediante le prelodate memorie, che il fenomeno dell'assorbimento e dell'esarazione è un fatto puramente fisico, che non si osserva solamente negli animali, i quali sono forniti di vasi; ma, altresì nei vegetali che ne vanno senza; anzi, vi ha dippiù, si manifesta in tutte le sostanze porose, e si esercita mercè la legge di capillarità, la quale può essere rinforzata dall'azione elettrica: prima dello Stricher e del Cohnheim, perciò, il giovine medico siciliano trovò le leggi che presiedono all'assorbimento e all'esarazione; e n'ebbe in premio l'altissimo onore di essere stato invitato a far parte dell'Istituto Reale di Francia, con le seguenti parole, che Cuvier relatore gli diresse: « L'Istituto di Francia, nello eleggervi a suo membro, ha creduto di colmare degnamente il vuoto lasciatovi

da Cotugno. Nell'offerirvi ciò, come testimonianza della sua stima è considerazione, l'Accademia vi prega di comunicarle i frutti delle vostre indagini nella scienza, di cui vi occupate, ed in cui avete acquistato giusta rinomanza ». In tal modo, il Foderà andò ad occupare il posto che tenne Cotugno sino alla morte, la quale avvenne nel 1822.

Dopo di che, desta meraviglia, come il Dutrochet, venuto sei anni dopo la scoperta del nostro illustre concittadino, possa il medesimo appropriarsela; come nelle opere di fisica il di lui nome vada legato al fenomeno dell'endosmosi ed esosmosi, il quale altro non è che lo stesso dell'assorbimento e dell'esalazione; e come il Richerand non arossisca di scrivere nei suoi elementi di fisiologia :

« Tra la sfera dei primi medici, che han fra noi travagliato con più vantaggio onde determinare l'influenza dell'elettricità sui fenomeni dell'economia animale vi si trova senza dubbio un membro dell'Accademia delle scienze il signor Dutrochet, l'ingegnosa opera in cui questo autore sviluppa la sua teoria della endosmosi e della esosmosi è irrefragabilmente una delle più brillanti produzioni di questi ultimi tempi ». Attenzione alle date.

L'opera a cui si accenna porta il titolo : « l'agente immediato del movimento vitale svelato nella sua natura e nel suo modo di agire nei vegetabili e negli animali, Parigi 1828 ».

Ora, non è vero, che vi ha ragione di meraviglia, come innanzi dicevo, se col confronto delle date delle memorie del Foderà 1822-1824, con quella dell'opera del Dutrochet 1828, restando provato con ciò l'anteriorità dei lavori del Foderà rispetto all'opera del Dutrochet, siasi pertinacemente ostinati ad attribuire al secondo la gloria della scoperta? Tralascio di osservare, che il giudizio più autorevole, a troncargli la contro-

versia, è già venuto da un pezzo dall'alto consesso dell'Istituto medesimo, che trovò degno di accogliere nel proprio seno Michele Foderà per la di lui gloriosa scoperta in parola (1). E basti su ciò.

Procedendo innanzi, secondo l'ordine dei tempi, in cui le opere del Foderà, videro la luce, si presenta adesso alla mia considerazione un lavoro magistrale del medesimo, denso di contenuto filosofico, che racchiude la chiave di Volta, per spiegare tutte, le altre opere di lui: fa il paio col *novum organum* di Bacone, e forse gli sovrasta, in quanto che, oltre di tracciare il metodo conveniente alle scienze, come il filosofo di Verulamio, l'Agrirentino ne stabilisce la filiazione, e cominciando dalle cose, come egli le chiama, termina colla tavola delle conoscenze naturali; questo lavoro, pure in francese, porta l'appellativo, seguente: « Discorso sulla biologia, o scienza della vita, seguito da una tavola delle conoscenze naturali riguardate secondo la loro natura e la loro filiazione, pubblicato in Parigi l'anno 1826 ».

L'esame dettagliato di detto discorso occuperebbe molto tempo; ond'è, che mi limito a considerarlo nelle vedute originali che lo informano.

La biologia è la scienza della vita, la quale si compone delle funzioni assimilatrici e di relazioni, le quali studiate, prima partitamente, e poi nel loro insieme, hanno bisogno di essere poste in rapporto cogli agenti esterni, lo che si ottiene per mezzo della *energetica*: nuovo vocabolo che esprime la natura della

(1) Già, sin dal 1854. in una pubblicazione di carattere scientifico, il senatore Dott. Giuseppe Cognata aveva levato alta la voce contro il plagio del Dutrochet, bollandolo con parole roventi, per essersi costui appropriato della scoperta delle leggi che regolano il fenomeno dell'assorbimento e dell'esalazione a danno del nostro concittadino, il quale ne fu il primo e vero scopritore.

nostra intelligenza, e il rapporto ch'essa ha coi fenomeni naturali, e colle azioni che li producono.

Di reale in natura non vi è altro che il fenomeno; e l'essere trascesi colla fantasia a ricercare l'essenza delle cose, è stato la causa degli errori e dei vaneggiamenti in filosofia. L'uomo per naturale pendio inclina a fantasticare; e ciò ha prodotto le aberrazioni dell'idealismo e del materialismo.

La matematica, la fisica, la chimica, e la biologia sono le sole scienze necessarie per la conoscenza dei fenomeni naturali, è colla scorta delle medesime, che tutte riunite costituiscono l'*Energetica*, ossia la scienza delle scienze, che si può arrivare alla conoscenza dei fenomeni naturali non solo, ma anche a quello della politica, della legislazione, e della morale; si stabilisce la differenza della scienza e dell'arte, e se ne limitano i confini; s'inculca l'obbligo dello studio della matematica, della fisica, della chimica, e della biologia anche ai non medici, e su tali basi viene costruita una riforma di studii generali che metta al riparo di ogni errore la gioventù. Infine, in un quadro sinottico si pone la tabella delle conoscenze naturali, riguardate secondo la loro natura e la loro filiazione, assegnando il loro posto rispettivo alle scienze, ai metodi, alle arti, ed alla storia. Con ciò, non ho nemmeno sfiorato il vasto campo, che il filosofo agrigentino percorre nel sullodato discorso; e mi viene, però vaghezza di considerare a quali funesti risultati mena, anche ai giorni nostri, la non curanza dei principii suddetti: intendo riferirmi a certa rifioritura d'idealismo, che si tenta oggidì richiamare in vita, e che si credeva sepolto per sempre.

I signori idealisti, resi baldanzosi per certe manifestazioni ipnotiche, che essi chiamano spiritiche, lanciano il disprezzo sui materialisti, che si ostinano a negare le loro entità favorite.

Io penso, che tanto gli uni, quanto gli altri hanno troppa fretta di conchiudere: i primi perchè sostengono l'apparizione di spiriti parlanti e ragionanti; i secondi perchè affermano di nulla esistere all'infuori della materia; io penso altresì, che tra le pieghe della bandiera idealista si nasconda un pericolo, che minaccia la esistenza delle scienze sperimentali, le quali procedendo colla scorta di fatti bene accertati, non perdono mai il terreno acquistato.

Deduco da tutto ciò, che, atteso il momento storico attuale, in cui ci troviamo, non sarà inutile il richiamo ai principii svolti dal Federà nell'aureo suo lavoro che io ho finito già di spigolare.

La dimora di Michele Federà in Parigi ebbe la durata di quindici anni in tutto; verso il 1822, da una lettera dedicataria al signor Cav. De Broval di un suo lavoro: « Ricerche sulle simpatie e altri fenomeni che sono ordinariamente attribuiti, come esclusivi al sistema nervoso », si rileva il rammarico da lui provato pel suo richiamo in patria; forse perchè gli venne a mancare la pensione governativa? Credo che sì, poichè dalla stessa lettera s'intravede, che la principessa d'Orleans, presolo a ben volere, gli continuò Essa la detta pensione, per la quale il Federà potè continuare il suo soggiorno in Parigi, che durò sino al 1841, anno, in cui venne in Palermo nominato professore di fisiologia dell'Ateneo di questa città. Quivi tutti accorrevano, studenti e medici laureati, ad ascoltare le dotte lezioni di una nuova scienza, di cui non si era allora inteso l'eguale, in Sicilia. Le di lui annotazioni all'opera del Richerand, cui egli adottò come libro di guida, gli porsero l'occasione di confutarlo in parecchi luoghi: forse, tanto buon sangue non cravi fra i due autori. È lecito se non altro di sospettare ciò, se si riflette

la malafede addimostrata dal Richerand nell'aver attribuito al Dutrochet la scoperta delle leggi che regolano l'assorbimento e l'esalazione, come innanzi fu detto, e se vuolsi accreditare una notizia appresa tradizionalmente, cioè: che un concorso a premio fu bandito in Parigi, a cui parteciparono quaranta, tra i più valenti giovani di quella metropoli, non esclusi Foderà e Richerand, dei quali si disse, che Foderà fosse risultato il primo, e terzo il Richerand.

In questo tempo, cioè nel 1846, vide la luce in Palermo un dotto volume, e questo in veste italiana, col titolo: «Le abitudini dichiarate secondo la teoria della verità; saggio atletico di Michele Foderà, stamperia Michelangelo Consolo».

È dessa un'opera veramente filosofica, la quale parrebbe che arieggiasse i sistemi di Heghel, Kant e Spinozza; ma in realtà poi si afferma da chi conobbe il Foderà e gli fu discepolo, che il filosofo agrigentino non conobbe l'Heghel. A me sembra, frattanto, che Foderà abbia attinto da Empedocle i principii che informano il suo filosofico libro. Sarei troppo lungo, nè il tempo me lo consente, se io volessi indugiarmi sul contenuto intiero dell'opera; però, ne scelgo un sol tratto, che mi sembra il più essenziale, e come la base di tutto il sistema.

«La verità, dice il filosofo agrigentino, è quel che è. Quel che è entità; è essenza; è identità. L'Identico considerato in modo assoluto è non manifestante; l'identico assoluto è principio assoluto.

«L'identico considerato relativo è in rapporto col diverso: dal rapporto dell'identico col diverso ne scaturisce la relazione, il contrasto ed il progresso. Il diverso è principio di relazione, ed è principio manifestante. Il contrasto ed il progresso sono leggi di verità. L'identico primitivo o fondamentale può stare

da sè; il diverso è secondario ed aggiunto e non può stare da sè; giacchè costituendo relazione suppone assolutamente l'identico. La verità nel dare norma d'intendimento parte dall'identico e siegue l'andamento genetico ».

Indi sieguono le fasi, i modi di esse, i principii, le leggi.

Una questione di attualità quale è quella di determinare, se mai il socialismo, per conseguire il suo ideale, dovrà procedere per rivoluzione o per evoluzione, trova la soluzione nello scritto di cui sopra del Foderà, prima dell'avvento del socialismo tra di noi; eccola :

« Una classe non si dovrà avvantaggiare sopra di un'altra danneggiandola; ma tutti devono unirsi in consorzio sociale.

« Non vi può essere società senza vita; non si può vivere senza alimento; l'alimento quindi è base di vita.

« L'uomo per vivere ha da ricavare l'alimento dalla natura; dunque il rapporto tra l'uomo e la natura in congegno di alimento è base del convivere sociale. Quando gli uomini tutti, nel venirsi procacciando il cibo si trovano in istato identico rispetto alla natura, allora la relazione è secondo verità; e siccome il benessere è quel che è per l'essenza della sensibilità; questo benessere si deve armonizzare, e rispetto alla natura e rispetto agli uomini fra di loro; laonde l'ultimo fine sociale non riguarda solamente l'atto ideatico della umanità colla natura, ma l'atto eziandio dell'uomo coll'intera umanità, altrimenti se intiera non fosse, non vi sarebbe identità, non vi sarebbe giustizia, non vi sarebbe equità, non vi sarebbe verità, non vi sarebbe convivere nel consorzio degli uomini.

« Conciosiacchè, l'idea semplice di società, di stato sociale è un'idea monca nella relazione di verità; è un'idea figlia dell'empirismo, figlia perciò del barbarismo universale; l'idea, se-

condo verità, è quella di consorzio. Il consorzio trae seco il rapporto d'identità, e quindi di verità: ove consorzio non vi è, non vi può essere vero associamento, ma falso, e perciò barbarismo e non incivilimento; onde i socialisti tutti, non iscorgendo per mancanza di lume di verità, che il consorzio è la base sociale, nessuno, con tutte le ottime intenzioni, ha colto l'essenza del viver sociale; poichè i progetti dei socialisti non tendono alla identità sociale, al consorzio umanitario, ma a vedute parziali, le quali non ispengono le dissenzioni, le inimicizie, e le guerre tra gli uomini, benchè i loro autori a questo fine santo nell'animo loro volevano tendere; ma, senza avvedersene, gli elementi dei loro progetti, non volente, la loro intenzione, alla tristizia di avidità, d'interesse disunito, e perciò di querele, di dissenzione, conducono la massa dell'umanità. Con ciò, i socialisti rendono imagine di quel non accorto giardiniere, che volendo conservare un tronco caduco, logoro, corroso di annoso albero, vi va appiccando, qua e là, innesti, che, in apparenza sembran rigogliosi, ma al produrre il primo frutto, se pur lo producono, una tace letale li colpisce, e deperiscono di quella consunzione, di cui il tronco alimentante è divorato ».

Intanto il lavoro del Foderà, di cui mi sono occupato, gli produsse la persecuzione della polizia, la quale, sulla finta base di una querela di parte, lo trattene chiuso per cinquanta giorni nel convento dei Cappuccini di Palermo, insieme al di lui caro discepolo Mendola, che, volontariamente ne volle dividere la prigionia.

Dopo di che, vistosi il Foderà preso di mira dallo efferato governo borbonico, riparò di nuovo a Parigi verso l'anno 1846: ivi fu compagno di fede di Saint-Simon e Leroux; assistette alla rivoluzione francese del 1848, che finì colla cacciata del Re Luigi Filippo dalla Francia.

Gli stessi moti essendovi in Sicilia, il Foderà pensò di far ritorno in patria insieme a Michele Amari, scegliendo la via di terra.

Nessuno per avventura penserà, che il Foderà siasi macchiato d'ingratitude, verso il Borbone, essendosi mescolato nella rivoluzione siciliana; in un luogo della lettera dedicatoria anzicennata al cavaliere De Broval, egli, il Foderà ebbe il coraggio di scrivergli, che i mali che affliggevano la sua patria erano ben maggiori della consolazione che gli offriva la di lui amicizia; lo che conferma sempre più, che l'amore della verità, che si confondeva con quello della umanità, andava ognora innanzi a qualunque pensiero, a qualunque sentimento, nella mente e nel cuore di Michele Foderà.

La rivoluzione politica del 1848, nell'isola nostra, ebbe spiccatamente carattere monarchico; qualunque altra forma le fu estranea; mentre si gridava: abbasso il re, se ne andava cercando un altro. Tali, però, non erano le aspirazioni del Foderà, che, amico di fede di Saint-Simon e Leroux in Parigi, vagheggiava forme assai liberali di governo, che a viso aperto propagava fra la gioventù, e cui era arrivato ad entusiasmare, redendosi capo attivo e promotore: intanto, avvenne, che mentre tante novità l'occupavano, la morte lo incolse repentinamente in Palermo, il 30 agosto 1848 e non mai il 13, come alcuno ebbe a scrivere; fu opinione generale che fosse morto di veleno.

Michele Foderà fu di statura piuttosto bassa; di colorito traente al bruno, occhi neri e sfavillanti; grande e ben conformato il capo, indice di un gran contenuto di sostanza cerebrale; per eloquio facondo; larga e spaziosa la fronte; energico negli atti e nei movimenti della persona. Presidente dell'accademia delle scienze mediche di Palermo, fu pure socio dell'accademia di medicina,

linneana, filomatica di emulazione, di storia naturale di Parigi, della società di medicina di Louvain; oltrecchè, come si sa, insignito della grande onorificenza di membro dell'Istituto Reale di Francia, che è tutto dire.

Il di lui cadavere, rinchiuso in una cassa nera e borehiata, porta la seguente iscrizione dettata dallo stesso Foderà, la quale tuttavia si legge alla sepoltura dei cappuccini di Palermo: « Qui riposano le ossa di Michele Foderà filalifeo ».

Tale fu la fine dell'uomo illustre, cui noi tutti oggi onoriamo; nè ciò deve fare meraviglia, ove si ricordi la storia di tanti altri grandi al pari di lui; ma ciò che maggiormente fa impressione ed accora si è, che la posterità non gli ha reso tuttavia quella giustizia che si merita; i nostri migliori concittadini conoscono meglio e tengono in maggior conto l'autore dei fornelli così detti Gill, anzichè il nostro Michele Foderà; ciò che del resto non deve recare molta sorpresa, se si riflette, che il Governo di un popolo civile, qual'è l'inglese, non permise, che la salma di Erberto Spencer avesse degna sepoltura nella chiesa di West-Mister, sol perchè lo stesso, se fu autore di meditati volumi filosofici immortali, nulla inventò che fosse di un utile immediato ai suoi concittadini, e che fosse subito convertibile in danaro: dove arriva la sete dell'oro!

Per quel poco che ho potuto dirvi, io riconosco, che la figura intiera del nostro grande concittadino non vi è ancor cóntra; ma resterei pago del presente mio modestissimo lavoro, ove che penetrato fosse nella mente dei nostri istitutori di fisica, che le leggi regolatrici del fenomeno della endosmosi e della esosmosi furono ritrovate per primo dal nostro Michele Foderà, e che il di lui nome fosse sostituito a quello del Dutrechet nei manuali di fisica che si apprestano agli addiscenti. Similmente vorrei, si

sappia (e lo aggiungo qui per averlo omissso di dire in luogo opportuno) che la vita dei cristalli, posta in chiaro recentemente dallo illustre prof. Schroon colle sue belle proiezioni, fu dimostrata assai prima di lui dal Foderà nelle annotazioni all'opera di Richeraud; e mi gode l'animo dovervi dichiarare, che l'illustre professore dell'Ateneo napoletano, avvertito dal nostro venerando dottor Cognata senatore del Regno, che il Foderà, prima di lui avesse parlato della vita dei cristalli, nelle prelodate annotazioni, volle riscontrarle, e chiarita la verità delle cose, ebbe a manifestare di non averne avuto alcuna contezza, prima ch'egli se ne fosse ritenuto in buona fede l'autore.

Cesare Lombroso, nel suo libro « Genio e follia » consagra al Foderà un capitolo, attribuendo al nostro illustre concittadino certe bizzarrie di carattere, che vi si trovano registrate: nessuna meraviglia di ciò, poichè un'antica sentenza, prima che fosse apparso il libro di Lombroso, ci aveva ammonito già, che: *nullum magnum ingenium sine mixtura dementiae fuit.*

Per bocca del prelodato dottor Cognata, il quale intese lezioni di fisiologia in Palermo dalla voce viva del Foderà, appresi, che costui si aveva un figlio naturale, a cui prodigava cure, forse vivente tuttavia in Napoli, e dal quale ricevette ringraziamenti, per aver rivendicato la priorità della scoperta della vita dei cristalli, fatta dal di lui padre, contro il professore Schroon, che inconsapevolmente se ne dava egli autore.

Ed ora, presso alla fine del mio dire, non so terminare senza formulare un voto che, spero, sarà accolto dalla nostra rispettabile rappresentanza municipale: le ceneri di Michele Foderà non occupano un posto degno di tant'uomo, nella sepoltura dell'ex convento dei cappuccini di Palermo; mentre questa città ha destinato un tempio a Pantheon per gli uomini illustri siciliani.

Io non voglio istituire dei confronti tra coloro che vi si trovano raccolti e il nostro Foderà; ma, certamente costui non vi farebbe una meschina figura, ad essere collocato al lato del padre Luigi Maggio, ottimo orator sacro per quanto la fama lo avesse proclamato.

Del rimanente, poi, se le pratiche a tal fine non sortiranno il desiderato effetto, io proporrei, che le sacre ceneri di Michele Foderà siano tolte dal luogo, dove, forse le insanguina col mozzo capo il ladro « che lasciò sul patibolo i delitti », e vengano trasferite in luogo degno del nostro cimitero.

Allora sì, che avrà pace l'ombra sdegnosa di Michele Foderà, mentre noi avremo compiuta un'opera pietosa e civile.

A Lui trarrem gli auspicj nell'ora dello sconforto; al suo fuoco scaldereмо i nostri affetti intiepiditi; da lui piglieremo norma per sostenere le aspre battaglie della vita, se tanto è vero che :

A egregie cose il grande animo accendono
L'urne dei forti.

La bella Palermo, la città delle grandi iniziative, mi accorgo a l'ultima ora, che non sarà restia ad accogliere nel suo Pantheon gli avanzi mortali di Michele Foderà : me ne dà affidamento l'Ateneo degli studi dell'ex capitale siciliana, il quale, al nostro invito, rispose inviando apposita rappresentanza, la quale rende più lieto e più solenne questo giorno per noi auspicato. La città non sarà diversa dal suo Ateneo, come questo mostra di ricordare tuttavia le originali lezioni di fisiologia, che resero entusiasta la gioventù siciliana; allo stesso modo la metropoli dell'isola non dimenticherà, che Michele Foderà lottò e morì nel suolo palermitano per un grande Ideale, e ne conserverà gelosamente le ceneri insieme a quelle degli altri spiriti magni di Sicilia.

Parole pronunziate dal Prof. Comm. Riccardo Versari

rappresentante la R. Università di Palermo



Gentili Signori, Signore,

Qui dove il sorriso smagliante di una natura orientale si spande sotto l'arco più fulgido del cielo latino, qui ove si domina per vasto tratto il glauco mare, ed ove si resta attoniti innanzi allo spettacolo di una antica grandezza, torna a me gradito porgervi il saluto e la frase augurale della Università di Palermo.

Accettando il cortese invito del Sindaco di questa illustre Città, il Rettore Magnifico ed il Consiglio Accademico vollero a me affidare l'alto onore di rappresentare l'Ateneo, a cui spettò la gloria di avere fra i suoi Maestri il grande scienziato, il profondo pensatore, che qui ebbe i natali. Avrei voluto diffusamente rievocare la travagliata vita di Michele Foderà e le orme indelebili, che Egli ha lasciato nel campo della Fisiologia e della Filosofia, ma la tirannia del tempo non me ne ha dato l'agio, e d'altra parte altri meglio di me ha già tratteggiato la sua radiosa figura.

Permettete però, o signori, che io ricordi del Vostro concit-

tadino solamente i meriti nel campo speciale della scienza, alla quale consacrò la sua esistenza, poichè solo per questi Egli avrebbe meritato miglior fortuna in vita, e maggiori onori dopo morto.

È bensì vero che nell'aula, dove ancor oggi si impartiscono le lezioni di Fisiologia, il busto del Vostro illustre si erge maestoso al di sopra della cattedra, così, che tutti coloro che si applicano a quella disciplina, possono ammirare la sua testa Aristotelica, che dominava con eguale intuizione le discipline biologiche e filosofiche, coordinate in nessi di sintesi luminose per la virtù del metodo di osservazione.

Ma la salma di Lui giace ancora pur troppo dimenticata al cimitero dei cappuccini, ed un fragile legno accoglie la preziosa spoglia di tanto uomo.

Pertanto l'annuncio di un ricordo marmoreo, che la Città nativa si apprestava a consacrare alla sua memoria, ha sollevato nell'animo di noi professori un sentimento di entusiasmo, ed abbiamo voluto affermare, che nell'Università, nel tempio degli ideali e della scienza, il ricordo di Lui si tramanda inalterato di generazione in generazione, poichè di Lui si può ben dire, secondo la fidiaca imagine di Platone, che nella sua anima la bellezza riverberava lo splendore del vero e del buono.

È doveroso riconoscere che i resti mortali di Michele Foderà non devono più a lungo restare negletti; quindi io raccolgo il gentile invito della cooperazione chiesta dal chiaro oratore che mi ha preceduto, e posso fin d'ora assumere impegno che la facoltà di Medicina ed il Consiglio accademico daranno opera affinchè i preziosi avanzi abbiano finalmente il meritato posto nel Pantheon di S. Domenico.

A Parigi, ove il Foderà era stato inviato da Francesco I.

per perfezionarsi nei suoi studi prediletti, Egli frequentò il laboratorio di Magendie, uno dei fondatori della fisiologia sperimentale. Colla guida di così valoroso maestro, e dotato di una intelligenza che non si fermava al puro e semplice riconoscimento dei fatti, ma sapeva interpretarli e valersene come base di ulteriori indagini, Egli seppe in breve affermarsi nel campo della Scienza, ed il suo nome divenne subito noto per la maestria che egli usava nella forma, per la vigoria del pensiero e per l'indipendenza, colla quale costantemente manifestava le sue convinzioni scientifico-filosofiche, difendendo con esemplare tenacia ogni bandiera che segnasse progresso per la scienza, per l'umanità e la libertà.

Egli appartenne adunque a quella falange gloriosa che fondò la nuova Scuola sperimentale, e dico nuova, perchè il primo fondatore di essa è stato Galileo Galilei, colla sua ricerca sulle cause reali o meccaniche dei fenomeni fisici, e delle leggi che li governano, ed alla sua scuola appartennero Giovanni Alfonso Borelli, Francesco Redi, Marcello Malpighi, che estesero il metodo sperimentale allo studio delle scienze naturali.

Sperimentare comunque, diceva il celebre Spallanzani, è mestiere di tutti, ma sperimentare a dovere è stato sempre e sarà sempre di pochi.

E nello sperimentare a dovere, ossia nell'arte d'interrogare la natura nei suoi più reconditi procedimenti, Michele Foderà era maestro insuperabile. Vuolsi infatti che lo stesso Magendie si sia appropriato dei risultati di alcune ricerche, che erano in buona parte il frutto della mente indagatrice del suo discepolo.

E voglio a questo proposito qui succintamente ricordare le importanti ricerche del Foderà sulla fisiologia del sistema nervoso, così importanti che io credo che nella celebre controversia

sorta fra Carlo Bell e Francesco Magendie intorno alla priorità della scoperta dei nervi di senso e di moto, il suo nome avrebbe avuto il diritto di figurare. Il risultato di questi studi viene da molti indicato col nome di dottrina di Bell - Magendie, ma mentre C. Bell nel 1821 rendeva note le attribuzioni del nervo facciale e del nervo trigemino, tagliando in un asino i rami del trigemino solamente a livello dei loro punti di emergenza alla faccia, Foderà alla fine del 1822 praticò sul coniglio la sezione intracranica dell'intero tronco di questo nervo, e dopo questa sezione osservò l'abolizione della sensibilità in tutte le parti esterne della faccia, nell'interno delle narici, delle guancie, alla superficie del palato, della lingua ecc.

Or bene, il Magendie, che ripeté l'esperienza del Foderà, riuscì a darle il suo nome. Ad ogni modo gli studi del nostro illustre sulla fisiologia del sistema nervoso sono fra quelli che hanno più contribuito ad accrescere la sua fama.

Parigi a quei tempi ospitava anche Giorgio Cuvier e Stefano Geoffroy Saint Hilaire, ma ancora non era scoppiata fra questi due sommi scienziati la famosa lotta, che doveva il 19 luglio 1830 segnare un'epoca memorabile negli annali della scienza, intendo alludere alla lotta intorno al metodo più proprio per acquistare le nostre conoscenze sugli esseri viventi, lotta per la quale la scienza della vita faceva, per opera delle idee ardite di Geoffroy Saint Hilaire, un passo innanzi colla retta applicazione del metodo sperimentale. E che il Foderà fosse tenuto in gran conto anche da questi scienziati lo dimostra il fatto che lo stesso Cuvier annunciava al Foderà, che l'Istituto di Francia lo aveva eletto a suo membro, credendo così di colmare degnamente il posto lasciato vuoto per la morte di un'altra gloria italiana, di Domenico Cotugno.

Altri lavori pregevoli ha lasciato il Foderà, ma suscitavano a quei tempi molta ammirazione specialmente i suoi studi sull'assorbimento e sull'esalazione. Questo lavoro sperimentale fu premiato dall'istituto reale di Francia, e Cuvier dettò la relazione per il premio. La facoltà di assorbimento era da alcuni attribuita esclusivamente ai vasi linfatici, da altri alle vene. Quantunque anteriormente a Magendie ed a Foderà, Lebküchner avesse di già eseguito numerose esperienze per stabilire la permeabilità dei diversi tessuti animali, Foderà si propose di dimostrare che l'assorbimento, che Egli chiama imbibizione e l'esalazione, che Egli chiama trasudazione, non sono che uno stesso fenomeno dovuto all'imbibizione dei differenti vasi, operanti nel primo caso dall'esterno dei vasi all'interno, e nel secondo dall'interno all'esterno. Iniettò una sostanza velenosa nell'interno di una porzione di arteria compresa fra due legature ed isolata dal tessuto cellulare avvolgente, dai suoi linfatici, e dai suoi *vasa vasorum*. L'avvelenamento ebbe luogo.

Foderà constatò che anche i gas erano assorbiti nella stessa maniera. Collocò nella cavità peritoneale di un coniglio dell'idrogeno solforato racchiuso in un'ansa di intestino tolto ad un altro animale. In capo a qualche tempo i segni dell'avvelenamento si manifestarono e non si trovò più nell'ansa intestinale l'idrogeno solforato. Da queste esperienze l'autore venne alla conclusione che l'assorbimento e l'esalazione rientrano nella classe dei fenomeni puramente capillari.

Dimostrò inoltre che i fenomeni di assorbimento avvengono in modo più rapido sotto l'azione dell'elettricità, fatto che venne nei processi osmotici, confermato da due Italiani, il Moriggia e lo Sciamanna.

Certamente non tutti i risultati delle ricerche del Foderà di-

vennero patrimonio definitivo della scienza, poichè come suole accadere nel campo sperimentale, le reiterate successive indagini spesso modificano e talora sconfessano i primitivi reperti. Ma noi dobbiamo avere la massima venerazione per questi sommi ricreatori, che, forniti di scarsi mezzi, hanno tenuta viva la face del sapere, additando la via a nuove e più esaurienti ricerche. Lo stesso Foderà diceva fin d'allora, che « nelle scienze non possiamo perfezionare d'un tratto l'insieme delle notizie, senza prevalerci delle scoperte dei nostri predecessori; le idee camminano lentamente, ciascuno vi aggiunge le sue, secondo i propri lavori, le proprie cognizioni, il proprio genio. »

La scoperta di una moltitudine di fatti altrettanto varii ed interessanti, quanto curiosi ed inaspettati, è stata degna corona di tante fatiche. E se le altre scienze nel secolo XIX fecero passi da gigante, la biologia o scienza della vita non fu da meno, percorrendo in pochi anni sì lungo cammino quanto non ne aveva fatto nei secoli precedenti. E per ciò che riguarda la fisiologia siamo giunti ai nostri giorni alla fisiologia evolutiva o meccanica dello sviluppo. Forma ed attività funzionale ci appaiono ora più che mai indissolubilmente collegate fra loro, e chiediamo all'esperimento ciò che la dissezione e l'analisi microscopica non possono rivelarci. È questo il campo aurifero sul quale sono convenuti i pionieri della scienza nuova. Noi ben sappiamo, che, quand'anche tutto ciò che riguarda l'origine e l'essenza stessa della vita venisse completamente svelato, grande resterebbe il campo delle ipotesi pei problemi più comprensivi, ove la fede, rispettabile espressione di delicato sentire se in modo disinteressato coltivata, potrebbe pur liberamente spaziare. Ma dal riconoscere questo al concedere che in omaggio a favole tradizionali si debbano rinnegare i risultati positivi

della scienza, per le stesse ragioni per cui una volta si voleva a tutti i costi che fosse ferma la terra, è troppo lungo il divario.

Su ciò nè accomodamenti, nè transazioni saranno possibili mai.

E se noi veneriamo Foderà come Scienziato, non dobbiamo neppure scordare che dalla Cattedra Egli non tralasciava occasione per lanciare parole di sdegno contro coloro che opprimevano la sua patria. Subì persecuzioni da parte del governo fino al punto che sbalestrato dall'invidia e dalla violenza credette opportuno, per sfuggire la prigionia, di espatriare, riparando a Parigi, ove privo del fidato aspetto dei parenti e degli amici e di quelle protezioni che gli avevano altra volta addolcito il lontano soggiorno dalla patria, fu costretto a ritrovare nei segreti dell'anima sua tutta la fermezza di quella pura filosofia, di cui erasi nutrito fin dalla sua prima adolescenza. Ma nel 1848, quando in varie parti della penisola corse un fremito di vita nuova ed una brama possente di libertà accese la fiaccola dell'amor patrio, anche il popolo di Palermo forte della coscienza del proprio diritto, insorse contro una dinastia che, nemica di ogni progresso, si faceva scudo dell'oscurantismo. All'annuncio della titanica lotta Foderà, che accarezzava l'ideale dell'unità politica italiana, prese la via del ritorno verso Palermo, ma la sua salute, scossa dai gravi dispiaceri e dalle profonde disillusioni, non resistette a lungo, e spegnevasi quasi improvvisamente il 30 agosto dell'anno stesso, nel quale tutta Italia ardeva di patriottico entusiasmo.

Per la fermezza del carattere si può dire che pochi seppero come Lui lottare e sostenere a viso aperto le proprie opinioni ed il suo nome brilla di una aureola di pura gloria, anche perchè, apparecciando le applicazioni fruttifere, il pensiero egualità e spesso anzi supera l'efficacia dell'azione. E non va nep-

pure taciuto che fra i tanti meriti, che onorano la sua memoria e pei quali ha diritto di figurare nella storia del moderno progresso, vi è anche quello di essersi mostrato sostenitore della teoria dell'evoluzione.

Invero alla dottrina trasformista di Geoffroy Saint Hilaire seguì tosto la dottrina dell'evoluzione del Lamark ed a quanto pare il Foderà, che a Parigi aveva vissuto in mezzo alle lotte che avevano preceduto l'affermazione di tale dottrina, si professò a Palermo seguace di quest'ultimo, ciò che dovette essere forse la causa non ultima delle persecuzioni, alle quali fu fatto segno.

E la teoria dell'evoluzione, o Signori, attraverso ai perfezionamenti, che ha man mano subito per l'opera delle menti più insigni, è tanto fortemente penetrata in tutta la vita intellettuale moderna che non può più temere di essere abbattuta, ed alle ultime faville di una fiamma che per mancanza di alimento si spegne, sono da paragonarsi i conati contro di essa rivolti ogni tanto dalla reazione.

Già pur nel campo della vita sociale lo studio dei fenomeni naturali ha prodotto i suoi frutti, e se al principio del nostro secolo nuovo spirito agita il mondo, si è perchè ci siamo arditamente incamminati sulla via del sapere, di quel sapere che è sterile e senza pregio fra le anime servili, onnipotente e desiato fra coloro che comprendono le leggi dell'evoluzione, e con essa sentono crescere il valore, la dignità, e l'aspirazione a quanto ha esaltato la nobiltà dell'uomo.

Il motto di Platone « la sapienza è la perfezionatrice dell'uomo » ci sia di sprone sulla via del progresso.

Vivere per il progresso continuo dell'umanità, cercando di raggiungere una meta, alla quale soltanto le generazioni future

potranno arrivare, questo è l'ideale della scienza, ideale di quanti, come Michele Foderà, dedicarono la loro vita alla sua causa, e che certo balenò anche dinnanzi alla mente di Galileo, il grande fondatore della scuola sperimentale, quando nel duomo di Pisa valendosi del suo polso calmo e regolare come cronometro, sentiva il palpito dell'umanità progrediente.



Parole dette dal Sindaco Avv. Comm. Emanuele Costa

allo scoprimento della lapide



Questo corteo, che si raccoglie innanzi la casa, ove nacque un uomo che immenso sapere acquistò e sparse, e che tanto spirito di libertà civile propagò, non è che l'evocazione di una gloria e di una di quelle purissime glorie, che la Sicilia e l'Italia circondano di aureola radiosa.

Noi qui siamo convenuti con devoto fervore e con viva fede come ad un santuario che accoglie e custodisce una grande memoria.

Qui siamo convenuti a sciogliere un voto, che non è simbolo di dolore, ma è la più alta e nobile espressione del nostro pensiero e della più fedele gratitudine, che il cuore ci agita.

Michele Foderà non sia un fantasma errante, ma sia una guida sempre viva per tutti che sentono di avere l'uomo la missione di ascendere la vetta sublime della verità, e di quella verità che si trasfonde nel bene della umanità.

La morte come procella furiosa trascina nel vortice dell'oblio ogni fastigio terreno.

Ma la morte uccide e non distrugge gli eletti: la loro esistenza continua immortale, infinita, nell'opera compiuta.

Michele Foderà è uno di questi eletti: egli come un potente

raggio di luce ha attraversato il tempo per essere sempre vivo anche nel cuore di questa sua città nativa.

Egli in questa casa aprì gli occhi alla vita e da questa casa portò nell'anima la divina favilla del genio del grande ed eterno Empedocle, che lo accese per percorrere luminosamente la via della scienza e per sentire la vita del popolo.

Può essere che lo spirito di Lui in questo momento aleggi al disopra di noi e che vibri di quel senso di ammirazione per un popolo che nel ricordare i suoi grandi manifesta di non avere smarrito il senso della religione delle più alte idealità riflettenti tutto il bene della vita umana e del sodalizio civile.

L'anima di Girgenti oggi sussulta di santo orgoglio nel commemorare chi fece volare il nome suo fra tutte le genti che il sapere e la nobiltà del cuore onorano.

Girgenti oggi questa fulgida figura di un suo figlio, con ricordarne le virtù eccelse, scolpisce in questo marmo!



Aderirono con nobilissime lettere e telegrammi il figlio Antonino Foderà, i congiunti, il Ministro della P. I., l'On. Gregorio Gallo, il Rettore dell'Università di Palermo, il Prof. Spallitta direttore dell'istituto fisiologico di Palermo.



34851



